

L'alfabetizzazione e la formazione musicale di base: il ruolo delle scuole di musica delle associazioni

Convegno a Lestans di Sequals (PN) Villa Savorgnan
Martedì 26 Febbraio 2008, ore 14.45

Il ruolo del Conservatorio nella preparazione degli insegnanti specialisti nella propedeutica, nella formazione di base, nella didattica strumentale

Cristina Fedrigo

Pedagogia musicale, Conservatorio « G. Tartini » di Trieste

Le professioni dell'educazione e formazione musicali declinano vari possibili profili ed esercizi, tra loro interdipendenti: educazione musicale, didattica strumentale, gestione dell'esperienza musicale d'insieme, formazione musicale, aggiornamento professionale, didattica musicale e uso delle nuove tecnologie, consulenza musicale, ecc..

Ciò significa, in primo luogo, che le nostre **rappresentazioni** circa la professione musicale vanno riviste e aggiornate, in direzione di una pluralità di sbocchi; d'altra parte significa che i diversi dipartimenti della formazione musicale professionale devono imparare a **integrarsi**, dato che in molti, comunque, concorrono alla formazione di dette **nuove competenze**. Peraltro, definirle nuove non è del tutto esatto: ciò che l'alta formazione musicale deve strutturare sono percorsi mirati a professionalità già espresse nella realtà, ma allestite sulla base dell'iniziativa personale del musicista.

Il termine **integrazione** merita una puntualizzazione: la sostenibilità progettuale, gestionale e operativa dei vari percorsi formativi è legata a processi di razionalizzazione e ottimizzazione dell'offerta formativa, sia dal punto di vista di chi eroga il servizio, sia da quello di chi ne fruisce. Soprattutto a livello di formazione professionale, per ogni operatore specialista lo studio, l'aggiornamento, la ricerca non hanno praticamente termine, pertanto è necessario coordinare tempi e carico di studio e lavoro in modo sostenibile. Ciò investe la progettualità delle strutture che rispondono in termini di formazione, le quali si confrontano ormai d'abitudine con una pluralità di risorse culturali già variamente possedute e allestite da parte degli studenti (ciò chiama in causa i processi di riconoscimento dei precedenti formativi pertinenti a ogni nuovo percorso), costringendo a pensare un'offerta molto

articolata, che implica un diverso utilizzo del personale docente in organico e in certa misura il riferimento a risorse esterne agli istituti. Integrare ha, pertanto, un più che ampio significato che investe radicalmente la mentalità e la politica scolastica.

Possiamo cominciare, quindi, dall'assunzione di responsabilità da parte del Conservatorio in materia di formazione di diversi profili professionali - uscendo, finalmente, dal pregiudizio relativo ai diversi livelli di dignità delle professioni stesse – e dalla consapevolezza culturale del proprio ruolo, coordinata a percorsi di ricerca.

Il cambiamento storico di mentalità è proprio relativo all'idea di interdipendenza dei vari settori formativi.

Dati i diversi profili professionali emergenti, il ruolo del Conservatorio, nella formazione degli educatori e degli insegnanti, consiste in un'azione che si svolge su differenti piani (diversamente dal passato) ma interconnessi e su ben più ampio territorio.

Scena e interpreti di un cambiamento necessario

L'esperto è già storia: dove il Conservatorio non solo "conserva" ma necessariamente rinnova. Si tratta dell'eredità ormai "storica" della Scuola di Didattica, nata, con la prima edizione triennale straordinaria del corso, a ridosso della neonata materia di Educazione musicale nella Scuola Media anni Settanta, poi diventato Corso ordinario quadriennale all'inizio degli anni Novanta, quindi abilitante per le stesse classi di concorso agli esordi del nuovo millennio, *leitmotiv* cui si sono affiancati i corsi ministeriali facsimili, generalmente con valore di sanatoria abilitante o di formazione in servizio, prima quello della Legge 270, art. 44, metà anni Ottanta, alcune sperimentazioni interministeriali per i docenti nella Scuola elementare di Educazione al suono e alla musica secondo i Programmi '85, quindi Legge 143, 2004/2005, dove compaiono in percorsi formativi mirati, per la prima volta, le classi dell'insegnamento strumentale nelle Scuole Medie di indirizzo.

Nel frattempo lo specialista dell'educazione e della didattica entra di supporto o in sostituzione nella Scuola elementare (a partire dai N.P.S.E. del 1985), nella Scuola Materna (specie coi Nuovi Orientamenti del 1991), quindi nelle diverse forme previste dal succedersi normativo degli anni immediatamente successivi al 2000. Non si escludono, nel frattempo, quei gradualisti e necessari aggiustamenti che

la Scuola di Didattica esprime, specie sull'onda della Legge 508 - Riforma dell'alta formazione artistica – e sperimenta per aggiornare e meglio definire le conoscenze e le competenze dei diversi profili professionali del settore.

Attraverso la compattazione biennale dei quadrienni di Didattica e il precedente dei Corsi Legge 143, si giunge alla strutturazione ordinamentale dei bienni specialistici di secondo livello, per le abilitazioni nelle classi di concorso A 31 e 32, A 77, le prime per l'insegnamento di educazione musicale nelle sedi medie e superiori che lo prevedono, la seconda per quello strumentale nella media di indirizzo (manca ancora all'appello la classe di concorso eventualmente specifica per gli altri insegnamenti musicali nella scuola secondaria superiore).

Alle figure strettamente “scolastiche”, dobbiamo poi aggiungere quelle che operano nell'ampio e articolato contesto extrascolastico (dalla scuola di musica ai ricreatori, dalle iniziative delle associazioni culturali territoriali agli interventi in contesti di altro indirizzo cui l'esperienza della musica può educativamente contribuire, dalle opportunità di formazione degli educatori al supporto di figure educative non musicali ...): operatore educativo musicale e didatta musicale specializzato, esperto in coordinamento, affiancamento, aggiornamento, consulenza, ma pure insegnante di strumento.

Anche a questo proposito possiamo ribadire quanto interessa i concetti di decisione, consapevolezza e responsabilità.

Decisione: perché scegliere è eleggere/escludere funzionalmente e sensatamente. Ossia “il modo” (didattico per eccellenza) di agire cercando l'intelligibilità alle nostre azioni.

Consapevolezza: (derivante dall'intelligibilità) per operare in modo controllabile e flessibile, cercando di monitorare la nostra azione, che non aspira all'efficacia “di per sé”, ma all'efficacia e alla funzionalità contestuali.

Responsabilità: perché, quanta e quale musica ci circonda dipende anche dalle nostre decisioni. Non dalle “colpe” degli altri.

Un ulteriore capitolo oggi ineludibile consiste nella formazione (ma prima ancora educazione) all'uso delle **nuove tecnologie**: per creare prospettive di accesso plurime e meglio strumentate culturalmente; significa anche interrogarsi sui cambiamenti che investono i processi di apprendimento / insegnamento.

I diversi mediatori, infatti, costituiscono anche i contesti e le risorse per altrettanti e ulteriori modi di pensare e di agire.

Dialogo istituzionale invece di “orti segregati”

Cruciale risulta, peraltro, lo sviluppo del **rapporto di consulenza col territorio**, modulabile a richiesta, sui diversi bisogni che esprimono oggi l'intervento della musica come strumento di educazione, formazione e sostegno culturali nelle realtà in cui si opera.

Quello della formazione degli operatori per l'educazione musicale di base costituisce un esempio su cui riflettere tutti: significa preparare professionisti capaci di pensare ai contributi che **l'esperienza della musica può essere in grado di esprimere a partire da conoscenza e consapevolezza dei contesti d'azione, dalla libertà-necessità di operare, ogni volta, scelte diverse, educativamente sensate, didatticamente funzionali ... ricordando di interrogarsi su quanto può esserci di musicale nei processi di alfabetizzazione culturale (ampiamente intesa) e nelle dinamiche educative (personali e di gruppo) ... non dimenticando che l'educazione musicale è esperienza integrale e integrata di scoperta e primo utilizzo della musica; ricordando che la “misura” (culturale, relazionale, affettiva, cognitiva ...) dell'attività è la persona ... facendo della prima formazione musicale un'esperienza progressivamente sempre più formalizzata di utilizzo competente della voce e del corpo quali mezzi primari di espressione e dei codici culturali e musicali come organizzatori strutturali del pensiero e dell'attività stessa ... operando per il progressivo avviamento all'utilizzo degli strumenti musicali come mediatori capaci amplificare e specializzare l'espressione e il pensiero musicali (tanto a livello individuale che collettivo) ... ferma restando la misura dell'esperienza scolare, sia personale che di gruppo ...**

... un'articolazione più organizzata e strutturale: se decidere è agire

Forse l'educazione musicale soffre del credere di aver scelto una volta per tutte, tra le musiche possibili, decidendo una volta per tutte sulla più adatta; ma almeno dai tempi di Eraclito e Platone la musica incarna lo spirito della ricerca, non solo un sapere che si oggettiva in prodotto, quanto una possibile struttura del cercare.

Possiamo agire scelte che ogni giorno scoprono musiche diversamente sostenibili, musiche che prima si nascondevano nella cultura dei suoi “specialisti”, poco sostenuti in un processo di ricerca autonoma e consapevole, per i quali il dubbio socratico sul sapere pareva peccato.

Per altri è scienza.

E' anche ruolo dello specialista sostenere e strumentare la ricerca.

Pertanto, è cruciale la formazione di chi aggiorna o sostiene il lavoro degli operatori delle sedi di destinazione.

Integrare apprendimenti significa integrare insegnamenti.

La sostenibilità di una scelta non è fatto risolto; si ridiscute ogni volta.

Implica selezione ed esclusione.

La musica nascosta è quella che non interroghiamo, per la sua funzionalità in base al percorso formativo in un dato momento.

E che finiamo per dimenticare.

Eppure è una musica logica, coerente, pertinente, efficace.

Eppure è musica.

E appartiene tutti.

Anche la formazione didattica per il rinnovamento dell'insegnamento strumentale è un nuovo capitolo aperto in questo processo, secondo una più ampia e differenziata visione del ruolo giocato dall'esperienza dello studio strumentale ai fini complessivi dell'educazione musicale della persona e rispetto al territorio culturale di competenza degli Istituti. **Il problema dell'insegnamento strumentale** è nuovo perché ha tradizione: la risposta ragionevole è nella ricerca metodologica, nella sperimentazione, nella consapevolezza "storica" che "critica" non è denigrare ma cercare le zone forti e deboli di ogni proposta didattica: quelle forti ci assicurano per efficacia e garantiscono continuità nei nostri processi di cambiamento, quelle deboli ci aiutano a perfezionare e a non considerare risolutivo alcun accesso alla musica (sarebbe la morte stessa dell'idea di musica). Agli studenti dobbiamo passare anche questi strumenti professionali, perché fondino il loro ruolo di docenti sul piacere della ricerca e della scoperta, ricordando che il sapere è nella condivisione del percorso.

Mi permetto di ribadire un'idea per nulla nuova ma fondamentale nel nostro processo di riforma: il cambiamento è agibile attraverso il dialogo istituzionale e, naturalmente, la collaborazione professionale.

Il "mondo" deve poter chiedere aiuti mirati al Conservatorio e gli "specialisti" devono tener in maggior conto il senso complessivo dell'operare nelle varie sedi di educazione e formazione, cercando con il personale interno alle stesse, soluzioni sostenibili.

«Vorrei portare avanti l'idea secondo cui la percezione non è, di fatto, soltanto un'azione simulata, ma anche, e soprattutto, una decisione. Percepire non è solo combinare, ponderare, e selezionare. E' scegliere, tra la massa di informazioni disponibili, quelle pertinenti rispetto all'azione considerata. E' eliminare le ambiguità, è, dunque, decidere [...]. Infatti decidere è legare il presente al passato e al futuro, è ordinare. [...] La decisione non è soltanto ragione, è anche azione. Non è mai un processo puramente intellettuale, un gioco logico traducibile in un'equazione. Una decisione implica una riflessione, ovviamente, ma porta già in sé, integrando gli elementi del passato, l'atto in cui sfocerà.»

Alain Berthoz, *La scienza della decisione*, 2004

